



VLADIMIR POZNER
ricorda il poeta so-
vietico nel settante-
simo anniversario
della nascita

I miei incontri con Maiakovski

Non sono un critico letterario: ve ne sono tanti che hanno già dedicato a Maiakovski articoli, saggi, libri che continuano a farlo. Quanto a me, non riesco nemmeno a pensare che Maiakovski se viveva, avrebbe avuto in questo mese settant'anni. Era nato il luglio 1890.

La prima volta che l'ho incontrato, a Pietrogrado, non aveva ventisei o ventisette ed era, ai miei occhi, un adulto, ossia un uomo di una certa età, andavo ancora a scuola. Ma io, come è lui, doveva avermi incaricato già che mi aveva fatto scrivere alcune di quelle sintetiche poesie di due o tre versi, come quelle che faceva lui, per servire da didascalia alle vignette di propaganda esposte nelle strade di Pietrogrado, indubbiamente anche allora. Lui faceva anche i disegni, io non sapevo farli, non ricordo chi abbia eseguito le figure che avrebbero dovuto accompagnare i miei versi.

Non dovrei parlare di questi particolari salvo che se avessi deciso di raccontare con precisione per ogni poesia il mio ricordo su Maiakovski, che ho incontrato più di una volta, in più di una città, il più spesso a Parigi dove sarebbe venuto così di frequente e così di frequente io lo avrei incontrato, io che ero rimasto sempre all'epoca degli studi, ma che visivo solo i poesie e le figure sue, certe Maiakovski.

Questi ricordi che da molto tempo avrei dovuto raccolgere, non li ho ancora mai scritti e non lo farò oggi, parlo del mio primo incontro con Maiakovski solo per spiegare il mio modo particolare di vederlo, ancora oggi, giovanissimo, allo stesso tempo che lo incontrai, mi chiamò appena una qualcuna delle sue poesie.

Ritrovò, tuttavia, alcune note che ho preso su di lui. Non si trattava dei nostri incontri dei nostri rapporti personali: questi, erano la vita, qualcosa dunque che trovavo più interessante da vivere che da annotare per le scuole, tanto più che un uomo, un poesista, di un uomo non riguardano terze persone.

Fu al momento della sua morte, quando Aragon, Ehrenburg, e io stesso abbiamo combattuto contro certi emigrati russi di Parigi che si erano permessi di coprire Maiakovski di ingiurie (varrebbe la pena di raccontare la storia di Aragon, che lo sollevò per le spalle, e di Tendler qui di riprodurre qualche brano riassumendolo come meglio potrà).

schiafio al gusto del pubblico». Un giorno, Maiakovski compare sfoggiando una giacca di velluto, giacca che infilò all'occhiello un cucchiaino. Per molti gente, resterà a lungo: «Ah, sì, quello che va a spasso in giacca giacca». Tuttavia, quell'abito diventa ben presto troppo stretto per il poeta.

Ecco come Maiakovski descrive i suoi inizi poetici, semplificando secondo la sua abitudine:

«Nel corso della giornata, azzecca una poesia. O meglio, alcuni frammenti. Brutto. Non pubblicati. Notte. Boulevard Sretenski. Recito i versi a Burliuk. Applungo: «Sono di un amico». David si ferma. Mi guarda. Brontola: «Ma l'avete scritto voi. Voi siete un poeta geniale». Quest'epiteto magnifico e immortale applicato a me mi rallegra. Mi immersi nella poesia. Quella sera, in modo inaspettato, divenni poeta.

L'indomani mattina, presentandomi a un rito, Burliuk dice con la sua voce di basso: «Non lo conoscete? Il mio geniale amico. Il celebre poeta Maiakovski». Gli dà una gommita. Ma Burliuk non si ferma. Ed è lui a brontolarmi dietro: «Adesso, scrivet. Se ne macciate in una situazione idiota».

Fui costretto a scrivere».

Bisognava rivalutare il linguaggio poetico, rinnovare la retorica, rivedere la metrica; eoltretutto bisognava scendere per la strada. All'astrazione simbolista Maiakovski oppose il dizionario di tutti i giorni. Egli non disprezzava il gioco di parole e la tronata linguistica, imitò la lingua parlata, sostituì gli accenti tonici con gli accenti logici e rinnovò la rima russa, servendosi delle parole composte.

I suoi predecessori si rivolgevano agli iniziati, tendevano a creare, se non una religione, quanto meno una mistica, istituivano valori trascendenti e collocavano oltre la vita le loro aspirazioni.

Maiakovski fu direttamente innamorato della terra, degli uomini, della vita.

Dopo la musica da camera dei poeti che l'avevano preceduto, fu un tuono che rintanava. Un uomo robusto di fronte a una creazione possibile, Maiakovski grida a squalificare perché prova il piacere fisico di riempire i polmoni di aria fresca. E immediatamente, sbrilla pro e contro quanto lo tocca da sinistra.

La Rivoluzione continua.

Maiakovski (il primo a sinistra) nel 1928. In alto, un disegno di Maiakovski.

letterato. Celebrare gli altri ma anche farne costruire, cantare le officine e contribuire così all'industrializzazione del paese, è cominciare da Puskin, e non lezione di accademia. E tuttavia, ne conosce di importanti storia della letteratura, di rivoluzioni, di rivoluzioni, sono avversari di qualsiasi novità in poesia e in prosa.

Qualche settimana prima dell'aprile 1910 Maiakovski festeggiò il ventesimo anniversario della sua attività letteraria. Vent'anni di poesia, tutta una scuola poetica che non esiste più, ma nella quale vive gran parte della letteratura russa contemporanea, un'opera che resterà tra le più importanti del ventesimo secolo. E quindi:

«Ieri, 14 aprile alle 10,15, il poeta Vladimir Maiakovski si è suicidato nella sua stanza di lavoro (Passaggio Lubianski, 3). Il compagno Sirtsov, giudice istruttore, ha rivelato al nostro corrispondente che, secondo le prime notizie raccolte, il suicidio sarebbe stato provocato da ragioni puramente personali e che non hanno niente a che vedere con l'attività letteraria e sociale del poeta».

Cosa posso aggiungere io? Giornate, serate, notti, Pietrogrado, a Berlino, più spesso a Parigi, in un piccolo hotel di Montparnasse, dove scendeva lui, e dove rientra una giovane donna dai capelli di seta, Elsa Triplet? Dire che Maiakovski era alto più di un metro e 90, che la sua voce copriva il chieso di qualsiasi editorio, che aveva una testa massiccia da pugilatore, e le spalle sporgenti, i capelli che ora si radono a zero ora lasciano crescere lunghi una bocca che si apriva su una doppia fila di denti sottili, una bocca dai sorrisi infelici.

L'ho ristato, a Mosca, sulla piazza che porta il suo nome. E' una stessa, ma enorme, più rassomigliante. Quando si avvicina per guardarla, le sue spalle superano le case vicine e la testa si staglia sul cielo.

«Ai suoi piedi, torna a lui, c'è una scena, ma è ormai trasparente dal bagno di vapore simbolista: bisogna prenderne i contorni, identificare i colori e i suoni.

Sono alcuni giovani: Khebrikov, i fratelli Burliuk, Eleazar Gurov, i futuristi; Maiakovski e tra loro il più grande, il più forte. La solidarietà, la forza, la vita, il sangue, un capo. E' una riserva di forza vitale quale raramente si è vista in un poeta e che si rovescerà nelle poesie per più di vent'anni.

Per il momento, i futuristi fanno scandalo. Il loro primo manifesto si intitola: «Una

comincia la ricostruzione, e intanto arriva l'amore e sapore. Paragona, sospesa, finta, mordi con tutta la forza dei denti. Le cose cadute in pubblico dominio, non le noterò neppure, a lui servono realtà accessibili ai suoi sensi. L'ieri non è potuto esistere, il poeta dice oggi, oggi ha fame, oggi ha sete, vuole amare, respirare, urtare. Non c'è nulla, neppure le astre, che Maiakovski non riconosce e non trasformi in creatura di carne.

Nell'ottobre '17, Maiakovski è, senza alcun dubbio, l'unico grande poeta russo a non avere nemmeno il soprannome. Lui è rivoluzionario, lo è stata sempre. La strada, l'uomo nella strada accendono tutta la sua attenzione, diventano tutta la sua poesia, e l'editorio. La poesia è, per lui, mezzo di lotta sociale.

E' romantico e rovescio: vorrebbe lavorare per la rivoluzione da tecnico e non

Ora può fare la pace con i

Vladimir Pozner

VLADIMIR POZNER

ricorda il poeta so-
vietico nel settante-
simo anniversario
della nascita

letteratura

«Il terzo libro su Achim»

di Uwe Johnson

letteratura

Gli Editori Riuniti pubblicano per la prima volta in italiano un romanzo incompiuto di Theodore Dreiser: «Lo stoico»

schede
La ragazza
di Petrovia

La ragazza di Petrovia (Mondadori, pagg. 221, lire 800) è una storia di profughi istriani, negli anni del secondo dopoguerra, ma l'autore sembra preoccupato fin da principio di andare oltre i motivi politici contingenti, per penetrare più intimamente nelle coscienze dei suoi personaggi.

Il romanzo appare nella sua prima metà come diviso in due tronconi. La «prima parte» introduce un gruppo di profughi giunti di qua da una realtà quella del «Camp», una realtà diversa.

«L'antico motivo dei popoli

radicati dal loro mondo contadino unitario, fatto di gesti e parole carichi di significati, di valori morali ed umani; è l'eterno tema del difficile, doloroso riambientamento in una realtà di prima, prima di cambiare e di segnare da svaligia. La «seconda parte» ci riporta invece «di là», alla storia di una ragazza operaia di origine contadina, rimasta a Petrovia, alla sottile ricostruzione psicologico-morale dell'intimo processo di trasformazione e di riconversione, da una serie di esperienze sessuali, che si fondono alla fine in un amore struggente, esclusivo.

Sembrano due storie diverse, ma con il procedere della narrazione i due motivi si vengono integrando, e non soltanto per ragioni di storia. Certo, ad un conculcione simile il Dreiser dei primi due volumi della trilogia difficilmente sarebbe pervenuto: coerente con la sua ideologia può ancora essere lo stoicismo con cui Cowperwood conclude la vita nella co-sistenza drammatica del protagonista, e di cui si dedica ad un'attività ambientale. Quindi si pensi, poi, che l'iniziale esperienza diretta viene chiarita e confermata allo scrittore dalla studio del positivismo, e la delusione del destino viene indicata l'importanza che ha per lui la sua ideologia.

A parte questi echi di cronaca Johnson è noto anche da noi per i suoi libri. Dopo *Congettura su Jakob*, romanzo sulla Germania divisa, Feltrelini presenta ora il terzo libro su Achim, ugualmente tradotto da Enrico Filippini. Il romanzo si può riassumere con rapidità. Il giornalista Karsch abita nella Germania occidentale. Si reca dall'altro paese a visitare l'attrice Karin, sua ex-moglie. La donna è ora la compagna di un uomo popolarissimo: Achim, campione ciclista eletto deputato al parlamento della repubblica democratica come esponente dello sport. Il giornalista decide di ripercorrere in un libro l'esistenza del campione. Di quest'ultimo esistono altre due biografie, entrambe impostate su grandi elogi e piccole verità addomesticate. Karsch vuol sanare la frattura e far coincidere con l'esistenza privata la figura pubblica del campione-deputato: il suo passato nella «gioventù hitleriana», i rapporti con la politica della Germania democratica. Ma i suoi sforzi cozzano contro i rifiuti di Achim. Alla fine il giornalista rinuncia e torna ad Amburgo con un nulla di fatto.

La capacità di vivere per gli altri. Al rientro in America, col denaro ereditato da Cowperwood, Berenice costruisce un ospedale per i poveri che era anche nei desideri del fratello, e lo dedica ad un'altra opera: «Lo stoico».

Certo, ad un conculcione simile il Dreiser dei primi due volumi della trilogia difficilmente sarebbe pervenuto: coerente con la sua ideologia può ancora essere lo stoicismo con cui Cowperwood conclude la vita nella co-sistenza drammatica del protagonista, e di cui si dedica ad un'attività ambientale. Quindi si pensi, poi, che l'iniziale esperienza diretta viene chiarita e confermata allo scrittore dalla studio del positivismo, e la delusione del destino viene indicata l'importanza che ha per lui la sua ideologia.

La vita che ferve intorno alla ragazza sta invece a rappresentare la consapevolezza di quell'esodo e i suoi sottili testi morali ed umani.

Questi contadini vivono un'esistenza inopera, umiliante, torpida. Una vita da caserma, senza precisi doveri e responsabilità; una vita da ospizio, senza vere giustificazioni sociali. L'occasione offerta dalla costituzione di una scuola riscatta, e non soltanto per ragioni di storia. Il tempo stesso in cui la ragazza ferve intorno alla ragazza, passa il confine di «lui». L'integrazione è più intima, per successivi, fittissimi incastri, che portano la sua storia nel tessuto stesso della vita del «Camp». Sono, infatti, i primi anni dopo la guerra, quando il suo esodo, quello delle contraddizioni strutturali della società borghese. Anzi lo elude, assumendolo in una provvisoria visione di pura carità.

Armando La Torre

«Normalità» e avan- guardia

Una esterna lezione formale,
che approda all'arcadia

Uwe Johnson, oltre che per i suoi libri, ha fatto parlare di sé ben due volte in occasione del premio internazionale degli editori. Quest'anno, invece, egli è stato invitato a Corfù. Lo scrittore delle grandi, gli orzi forti, le classiche decorazioni barocche dei grandi alberghi irritarono il giovane scrittore. Alla fine egli esplose e dichiarò che tutto quel lusso era assurdo per un convegno di uomini di lettere. Non l'avrebbe più trascinato a far tappa per la fiera.

A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino». Dove, a parte l'individuazione del male, del dolore, del destino, viene indicata l'importanza che hanno la poesia e la narrativa per la vita degli uomini.

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».

«A chi volesse, nel breve giro di una formula, indicare le implicazioni e i limiti della «normalità» di Theodore Dreiser (1871-1945), potrebbe forse bussare questo scritto di A. Kazin: «La crudeltà, lo sfruttatore, e tu dedica ad un'altra cosa?». Quindi si suggerisce di riflettere sulla questione dell'esistenza, lo schema della vita americana diventa per lui la figura del destino».